

Katia Provantini, Anna Arcari

La scelta giusta

Orientarsi dopo la terza media

Prefazione di G. Pietropolli Charmet



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

Adolescenza, educazione e affetti

Collana diretta da Gustavo Pietropolli Charmet

Questa nuova collana si offre come strumento di lavoro e di aggiornamento per tutti coloro che presidiano l'area della crescita adolescenziale. A sostegno della crescita lavorano molte professionalità che, negli ultimi anni, avvertono la necessità di meglio comprendere quali possano essere le più efficaci metodologie d'intervento educativo per prevenire il disagio scolastico, affettivo e relazionale dei minori. Si è così venuta a creare un'area di pratiche educative e di riflessioni interdisciplinari che nel loro insieme influenzano la cultura di diversi ruoli: il ruolo docente, quello dei genitori, quello degli operatori dei servizi psicosociali rivolti agli adolescenti.

I volumi di questa collana intendono, nel loro insieme, documentare ciò che di nuovo si va realizzando e pensando all'interno della scuola, della famiglia e dei servizi sulle problematiche educative con i "nuovi" adolescenti. Si tratta di testi scritti da psicologi o educatori che hanno acquisito esperienza all'interno di pratiche innovative: essi fanno perciò riferimento a specifiche situazioni concrete e non a teorie, riportano "casi", discutono di successi ed insuccessi realmente vissuti nell'incontro difficile con i nuovi adolescenti. Volumi agili e di facile lettura, destinati ad adulti motivati dal ruolo che ricoprono ad approfondire la loro competenza sugli aspetti affettivi e relazionali dell'educazione degli adolescenti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Katia Provantini, Anna Arcari

La scelta giusta

Orientarsi dopo la terza media

Prefazione di G. Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Gustavo Pietropoli Charmet</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
1. Modelli teorici e di intervento per l'orientamento	»	15
1. L'evoluzione dell'orientamento	»	15
2. Il dibattito contemporaneo	»	18
3. Approcci attuali all'orientamento	»	22
2. Orientamento e compiti evolutivi	»	29
1. Il punto di vista degli adolescenti	»	29
2. Il punto di vista dei genitori	»	39
3. La consulenza orientativa in una prospettiva evolutiva	»	48
4. Orientare per scegliere	»	52
3. Contesti e territorio: orientamento in rete	»	57
1. Scuole in mostra	»	61
2. Orientare in classe	»	68
3. Lo sportello per i "dispersi" (ovvero riorganizzare il futuro)	»	79
4. L'esperienza dei tirocini	»	86
Conclusioni	»	99
Bibliografia	»	103

Prefazione

di Gustavo Pietropolli Charmet

Nella crescita in generale, e in adolescenza a maggior ragione, sono cruciali i temi della direzione in cui muoversi, dei punti di riferimento da utilizzare per non disperdersi, delle risorse interiori e di contesto presenti o da ricercare e, infine, la necessità di avere strumenti e pensieri per accettare e interpretare il rischio dei nuovi ruoli, derivanti dalle decisioni via via necessarie allo sviluppo della persona. A tali questioni sono inoltre collegate profonde emozioni, che assumono una regia silenziosa e determinante nel promuovere o nell'inibire i pensieri e le azioni connessi al cambiamento.

In corrispondenza ai punti di cesura, di svolta tra una fase e l'altra della crescita, tali emozioni tendono a concentrarsi, talvolta in modo così intenso da presentare più di un problema. È questo il caso del passaggio alla scuola media superiore, che attiva un vero e proprio cambiamento della scenografia e dei ruoli sul palcoscenico della vita di ragazze e ragazzi, nonché dei loro genitori. Che si tratti di un passaggio da sempre ritenuto importante nella nostra cultura lo si sa e ne è testimonianza l'ampia messe di modelli di aiuto creati per "orientare" i giovani, e i genitori, nella transizione. In questa sembra infatti delinearsi il profilo del futuro e ciò, a 13 anni, può essere al tempo stesso una promessa e una fonte di grande preoccupazione.

La complessità dei fattori in gioco in questa fase dello sviluppo è imponente: l'arrivo del corpo adolescenziale che scalza quello ex-infantile, la spinta prepotente all'assunzione di una identità autonoma, la sperimentazione di nuovi sentimenti e attrazioni tra i sessi, le fantasie e le prove comportamentali sull'identità di genere sono già di per sé un universo denso e intricato in cui paure e speranze, lutti e nuove gioie, incertezze, vergogne e scoperte felici di sé si alternano e accavallano, in un incessante lavoro psichico ed emotivo. A questo corrisponde uno speculare movimento emotivo

dei genitori, chiamati a simbolizzare i figli come ex bambini, a sostenerne con tenerezza e costanza gli sforzi, a modificare le proprie attitudini educative in ragione dell'arrivo di una nuova identità, bisognosa di altri rispecchiamenti e sostegni rispetto al quelli della prima crescita.

Figli, genitori, insegnanti e altri adulti che assumano in questo periodo ruoli di vicinanza e di guida sono tutti coinvolti, con le loro culture di ruolo, i loro ideali e strumenti, in questo processo che la nostra cultura organizza intorno alla transizione alla vera adolescenza, sacralizzata con l'uscita dal ciclo della scuola media inferiore e il successivo ingresso alle scuole superiori.

In questo volume, le Autrici propongono un modello di orientamento che utilizza un punto di vista clinico evolutivo sull'adolescenza, ma anche una concezione "clinica" più ampia sull'uomo e sulla cultura delle istituzioni e delle relazioni sociali.

Questa prospettiva è particolarmente feconda e consente di avere una visione aperta ma non generica, multifattoriale ma integrata, sostenuta da una lunga e consistente esperienza nella clinica dell'adolescenza e nel lavoro con le istituzioni del territorio (scuole, servizi sociali e sanitari, organizzazioni del privato sociale).

Il modello è complesso, ma la sua vocazione naturalistica lo rende fruibile a tutti. I genitori, per esempio, possono trarre da queste pagine ispirazione per sentirsi meno in ansia davanti a un cambiamento che non si gioca per forza in poche mosse. Gli insegnanti, gli educatori, gli psicologi, possono essere riforniti di input per migliorare la loro capacità di accompagnare la scelta, per intervenire con maggiore competenza e serenità nei casi in cui essa presenti difficoltà o punti di crisi, per migliorare la loro capacità di progettare azioni di orientamento in rete.

Gli amministratori locali hanno infine a disposizione non tanto un modello rigido quanto l'esempio di un lavoro integrato e intelligente che si apre a raccogliere e raccordare tutte le Agenzie presenti sul loro territorio.

Introduzione

La scelta della scuola superiore è un evento importante nella storia scolastica del soggetto, che può coinvolgere tutta la famiglia. I genitori in particolare percepiscono la delicatezza del momento e sperano che il figlio esprima il più liberamente possibile una propria preferenza ma che allo stesso tempo faccia la “scelta giusta”.

Con questo testo, indirizzato ai genitori e agli altri adulti, insegnanti e psicologi, impegnati ad accompagnare gli adolescenti in quest’impresa, si vuole offrire un contributo alla riflessione sui processi di scelta implicati nell’orientamento dopo la terza media, sulle risorse da mobilitare e gli ostacoli da superare, affinché tale momento rappresenti un’autentica opportunità di crescita e di sostegno all’autonomia.

Riteniamo infatti che la scommessa di un buon orientamento non risieda tanto nella possibilità di individuare la scuola adatta, quanto nell’attivare quei processi di conoscenza di sé e del mondo che aiutino l’adolescente a partecipare in modo sempre più attivo e responsabile alla costruzione del proprio progetto di vita.

La stessa evoluzione degli studi sull’orientamento mostra infatti come sia stata gradualmente abbandonata la visione secondo la quale, raccogliendo certe informazioni sui soggetti e sulle professioni, sarebbe possibile abbinare “l’uomo giusto al posto giusto”. Si è invece fatta strada una concezione di orientamento come processo che, accompagnando lo sviluppo dell’individuo nell’arco della vita, lo sostenga nelle numerose scelte personali e professionali oggi imposte dalla complessità che caratterizza lo scenario attuale. I percorsi di studio, così come le carriere, non presentano più gli elementi di continuità, stabilità e linearità che nel passato permettevano di fare previsioni a lungo termine. Allo stesso tempo il progresso delle scienze umane ha messo in luce sia quali processi cognitivi e affettivi si attivino negli individui al momento della scelta, sia quali interventi e con-

testi rappresentino un sostegno utile perché le decisioni promuovano l'autonomia e quindi lo sviluppo di ciascuno.

In particolare la prospettiva dei compiti evolutivi, applicata alla fase adolescenziale, è in grado di mostrare come la scelta della scuola superiore mobiliti comportamenti e significati strettamente intrecciati ai processi di crescita e alle relazioni significative in cui i ragazzi oggi sono impegnati. Riguardo all'orientamento, suggerisce strumenti di analisi e di intervento che sono in grado di intercettare le tematiche attorno a cui ruotano i processi decisionali, i comportamenti, le paure e le aspettative degli adolescenti e dei loro adulti di riferimento, prima di tutto i genitori.

Tali strumenti si rivelano inoltre molto utili per rispondere alle esigenze di progettazione di enti locali e scuole, sempre più sensibili ed attivi nell'aiutare i giovani e le loro famiglie ad orientarsi nel territorio e verso il futuro. Nel presente volume verranno presentate alcune esperienze di orientamento, che mettendo in rete le scuole e i servizi territoriali, possono fungere da esemplificazione delle attività in cui gli studenti possono essere coinvolti e sostenuti, nonché delle tematiche e delle esigenze che possono presentarsi nel concreto svolgersi degli interventi e nell'incontro coi protagonisti.

Entrando nel dettaglio del libro, nel primo capitolo viene descritta ed analizzata l'evoluzione della concezione di orientamento, così come viene oggi intesa. È così possibile comprendere il senso e la direzione degli investimenti e dei numerosi interventi che, a vario titolo e attraverso differenti modalità, si pongono l'obiettivo di aiutare i soggetti a scegliere e di favorire un rapporto di adattamento reciproco e creativo tra le persone e il loro ambiente di riferimento, nonché di favorire l'integrazione tra le esigenze esistenziali e quelle professionali. Come detto sono diversi i modelli teorici e le pratiche attraverso cui può realizzarsi l'orientamento: si è cercato quindi di evidenziare le questioni centrali del dibattito attuale in merito e di descrivere alcune caratteristiche dei principali approcci che si distinguono attualmente per la rilevanza data ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri. Si conferma così la complessità del concetto di orientamento, irriducibile alla mera comunicazione di informazioni sui corsi di studi superiori, e quindi la necessità di adottare una prospettiva interdisciplinare e interistituzionale, favorendo l'integrazione sia tra punti di vista teorici che tra famiglia, scuola e territorio.

Nel secondo capitolo, l'approfondimento della prospettiva evolutiva nell'approccio all'orientamento mostra come i compiti evolutivi, in cui gli adolescenti sono impegnati, risultino giocare un ruolo centrale nella scelta della scuola superiore. Tale scelta a sua volta rappresenta un'opportunità preziosa nel percorso di crescita dei ragazzi, essendo riconosciuta come un esercizio di autonomia, nella decisione prima e nell'adattamento poi.

Il paragrafo dedicato ai genitori aiuta a mettere a fuoco il coinvolgimento della famiglia nel processo di scelta della scuola superiore. L'adolescenza dei figli rappresenta infatti per tutta la famiglia un nuovo snodo evolutivo che implica alcuni cambiamenti, concretamente, nell'organizzazione familiare, ma anche nei vissuti, nelle relazioni, nei pensieri e negli affetti; allo stesso modo il passaggio a una nuova scuola modifica le abitudini, mobilita nuove risorse, chiama in causa la storia dei genitori e i miti familiari relativi alla carriera di studio e alla realizzazione professionale. Compito dei genitori è di trovare la *giusta distanza* nella relazione, che da una parte sostenga i figli a muoversi in autonomia e dall'altra garantisca loro la necessaria protezione. Sia i ragazzi che i genitori dunque intraprendono un percorso che non si esaurisce con la scelta della scuola e che comporta la sperimentazione di nuove posizioni, nuovi valori e nuove rappresentazioni di sé e delle relazioni più significative, nonostante le numerose incertezze o paure, possibili ostacoli e risultati imprevedibili.

Rispetto a questo, la consulenza orientativa, descritta nel terzo paragrafo, si propone di offrire un sostegno grazie al quale dipanare le complesse e intricate questioni che incidono sulla decisione e sul percorso scolastico dei ragazzi. Tra gli obiettivi della consultazione, i seguenti risultano certamente prioritari: rendere più consapevoli le rappresentazioni in gioco, trovare significati e parole per raccontare emozioni e paure, costruire prospettive in cui le difficoltà sono affrontabili e, prima di tutto, comunicabili.

Da questo punto di vista il processo di scelta (quarto paragrafo) si configura come un'opportunità di conoscenza e di definizione di sé al tempo stesso; l'investimento e la progettualità sul futuro si alimenta certamente della capacità di prendere decisioni, ma ancor più della possibilità di persistervi, di apprendere dalle proprie esperienze, di dare una forma ai limiti e alle risorse, di modificare le strategie di funzionamento via via che le nuove conoscenze si consolidano e si ristrutturano.

Nel terzo capitolo vengono infine presentati alcuni interventi di orientamento realizzati utilizzando la prospettiva evolutiva, in un'ottica di rete tra famiglia, scuola e territorio. Anche l'orientamento di tipo informativo, com'è quello che caratterizza le iniziative sempre più diffuse dei saloni dell'orientamento in cui tutte le scuole del territorio si presentano alle famiglie e agli studenti, può rappresentare un'occasione formativa per studenti, insegnanti e genitori, se lo sforzo delle scuole di farsi conoscere si accompagna ad attività di confronto e riflessione (come quelle descritte nel primo paragrafo) che aiutino i protagonisti della scelta a mettere a fuoco quali informazioni servono loro, come le possono raccogliere e usare per soddisfare le loro esigenze di chiarimento e rispondere ai loro dubbi.

Il secondo paragrafo descrive invece come la progettazione e la realizzazione di attività di orientamento nelle seconde e terze classi della scuola media utilizzi il gruppo formale per avviare un confronto, tra compagni e coi docenti, sui temi della scelta e del percorso di studio nella scuola superiore. La forte valenza preventiva è garantita dalla possibilità di attivare una elaborazione collettiva che aiuti a ridurre il senso di solitudine e di spaesamento, che il compito di decidere del proprio futuro comprensibilmente può indurre e, forse ancor più, a consolidare un dialogo con adulti di riferimento in un contesto istituzionale.

Nel terzo paragrafo viene presentata una modalità di sostegno individuale, che può essere offerta agli adolescenti e ai loro genitori, quando alla difficoltà di scegliere si aggiunge la difficoltà di proseguire il proprio percorso scolastico. La consulenza orientativa in questi casi può ripartire da una rielaborazione dell'esperienza scolastica alla ricerca di nuovi significati e nuove rappresentazioni del proprio ruolo di studente, così da riavviare una propria progettualità nel presente e nel futuro, anche nei casi in cui si decida di interrompere, magari temporaneamente, la carriera degli studi. Infine nel quarto e ultimo paragrafo, si vede come l'esperienza del tirocinio, se accompagnata da un sostegno psicologico attento alle valenze orientative ed evolutive della sperimentazione anche breve in un ambito occupazionale, possa rappresentare per gli adolescenti una preziosa occasione di conoscenza di sé, in vista di approdare a nuove decisioni, mettere a fuoco e realizzare nuove esigenze esistenziali e professionali.

Ringraziamenti

La decisione di pensare all'orientamento a partire dalla prospettiva teorica dei Codici Affettivi e dei Compiti Evolutivi in adolescenza è strettamente connessa con l'esperienza accumulata in questi anni di lavoro con i soci dell'Istituto Minotauro. È per questo che ringraziamo tutti i colleghi che, partecipando alle équipes e ai seminari che supportano le attività di ricerca, formazione e clinica del Minotauro, ci hanno aiutato a mettere a fuoco il punto di vista degli adolescenti e dei loro genitori e a discutere anche criticamente le iniziative di intervento nelle scuole e sul territorio.

Un riconoscimento particolare è rivolto a Gustavo Pietropolli Charmet per averci aiutato ad integrare la prospettiva clinica con l'intervento nei contesti.

Un ringraziamento di cuore all'intera équipe che ha lavorato per la Provincia di Novara: Maria Longoni, Manuela Provantini, Enrico Ragaglia,

Cecilia Romano, Chiara Scelsa e la coordinatrice Giorgina Giachino. La loro disponibilità ha trasformato un incarico professionale in un'opportunità di crescita impagabile; con loro e con Dario Cuccolo, Nicoletta Simionato, Ivan Viganò, Chiara Navarra, Alessia Lanzi, Alessandra Ciceri abbiamo discusso e approfondito il modello di orientamento che stiamo sperimentando.

In relazione al presente volume desideriamo ringraziare Giorgina Giachino per il contributo al primo capitolo, Alessandra Ciceri per la rassegna bibliografica riguardo al dibattito attuale sull'orientamento, Maria Longoni per l'approfondimento del ruolo delle istituzioni, Ivan Viganò per le riflessioni sulla scelta, Enrico Ragaglia per quelle sul salone dell'orientamento, Manuela Provantini per il lavoro coi dispersi, Chiara Navarra e Dario Cuccolo per gli interventi sul gruppo classe e Cecilia Romano per l'esperienza dei tirocini. Un grazie infine a Vania Strazzacappa per l'aiuto nell'attività redazionale.

Ringraziamo inoltre tutte le persone con cui abbiamo collaborato, dagli assessori ai funzionari amministrativi degli Enti Locali, Comuni e Province i quali, attenti alle esigenze dei giovani e attraverso un uso sapiente degli strumenti politici e burocratici, ci hanno invitato e stimolato a proporre azioni di formazione ed orientamento, porgendoci sfide a volte difficili, quanto fruttuose come sostegno dei contesti di crescita.

Per la Provincia di Novara un ringraziamento particolare va a Paola Turchelli, Assessore alla Pubblica Istruzione per aver reso possibile la sperimentazione descritta in queste pagine. Un grazie anche a Valeria Galli, Assessore alla Formazione Professionale: il suo contributo ha dato concretezza all'ottica di rete e alla collaborazione interistituzionale.

I nostri ringraziamenti vanno anche alle numerose scuole e ai docenti, che si sono messi in gioco per ripensare il proprio ruolo, sperimentare nuove strade, accogliere e progettare in modo condiviso i nostri interventi, discuterne in modo appassionato gli esiti e le possibili prosecuzioni. Infine ringraziamo i ragazzi e i loro genitori per la fiducia che ci hanno accordato in questi anni, affidandoci le loro storie e i loro pensieri, condividendo con noi fragilità e paure, slanci e speranze.

1. Modelli teorici e di intervento per l'orientamento

1. L'evoluzione dell'orientamento

Nella storia dei modelli teorici e delle concezioni relative all'orientamento possono essere identificate varie fasi, separabili per una maggiore chiarezza espositiva, ma in realtà strettamente correlate fra loro e con aree di sovrapposizione reciproca.

Presentando queste fasi intendiamo fornire delle indicazioni di massima sugli indirizzi concettuali che si sono storicamente evoluti in quei Paesi, soprattutto europei e nordamericani, che hanno affrontato le problematiche connesse all'orientamento e che, nell'ambito di un retroterra culturale comune, hanno avviato progetti e servizi di orientamento con caratteristiche specifiche (Scarpellini, Strologo, 1976; Viglietti, 1988; Pombeni, 1990).

Agli inizi del '900, l'avvio dell'orientamento professionale (negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia ed in seguito nella maggioranza dei paesi industrializzati) non intende rispondere al bisogno dell'uomo di realizzarsi, ma permettere alla società industriale di ottenere profitti maggiori attraverso un più razionale investimento della forza lavoro.

È un orientamento di tipo *diagnostico-attitudinale*, da cui si trae l'indicazione che è possibile ricercare la coincidenza tra le attitudini dell'individuo ed i requisiti professionali richiesti per lo svolgimento di una determinata attività.

Si tratta di una concezione secondo la quale l'uomo possiede delle capacità e delle disposizioni congenite, le attitudini appunto, che possono essere rilevate attraverso l'uso di prove oggettive e test predisposti allo scopo. Il fatto di possedere determinate attitudini rende un individuo più adatto a certe professioni che richiedono quelle caratteristiche particolari piuttosto che a altre (Scarpellini, Strologo, 1976).

Si segue il principio dell'“uomo adatto al posto adatto”, in un mondo lavorativo dove non viene presa in considerazione la possibilità di evoluzione della tecnologia, del mercato, dell'organizzazione sociale e la loro influenza sulla professione dell'individuo nell'arco della sua esistenza. Inoltre il procedere analitico nella rilevazione delle attitudini, sostenuto anche dal rigore matematico dell'analisi fattoriale, non include la comprensione degli aspetti psicologici, emotivi, personali e sociali, come accade negli approcci all'orientamento più recenti.

Questa concezione psico-attitudinale viene pertanto messa in discussione già a partire dagli anni '30 del secolo scorso ed emerge una nuova concezione dell'orientamento definita di tipo *caratterologico-affettivo*.

L'attenzione viene posta ora sull'interesse dell'individuo, poiché molti dati confluiscono a dimostrare come le attitudini siano messe in azione e potenziate direttamente dal coinvolgimento e dalla partecipazione; si rileva infatti che “fra due soggetti aventi le stesse attitudini per una certa attività, la riuscita lavorativa è migliore nella persona che mostra un più alto grado di interesse nei confronti dell'attività stessa” (Pombeni, 1990).

Di conseguenza si cerca di entrare maggiormente nella personalità profonda, di rivelare l'essenza dell'Io attraverso strumentazioni che indagano più i lati affettivi che quelli psicosensoriali della personalità.

Dall'orientamento inteso come momento specifico a sé stante (la scelta professionale) si passa all'orientamento inteso come adattabilità in generale dell'individuo nell'arco della sua esistenza. Dalla percezione esterna delle attitudini-capacità si passa allo studio della personalità e della disponibilità interiore, affettiva e caratterologica, dell'uomo al lavoro (Viglietti, 1988).

In questa prospettiva di attenzione rivolta all'interiorità dell'individuo che sceglie il suo percorso professionale si colloca anche l'utilizzo di alcuni concetti e tecniche mutuati dalla psicoanalisi.

Si sottolinea che il comportamento umano è guidato da elementi consci, ma anche da elementi inconsci ed emozionali, legati al passato dell'individuo; nel cogliere il perché della scelta non basta considerare i fattori che attualmente la possono motivare, ma bisogna risalire alle esperienze della prima infanzia, a tutti i fattori che possono aver determinato le inclinazioni e gli atteggiamenti che guidano poi un certo tipo di scelta (Viglietti, 1995).

Un contributo in questa fase viene da Padre Gemelli, uno dei promotori in Italia delle analisi e delle questioni connesse al processo di orientamento.

Gemelli distingue gli interessi dalle inclinazioni: gli interessi, che indicano una preferenza in senso generale per una professione, sarebbero ori-

ginati da fattori esterni al soggetto e sarebbero tipici della fase adolescenziale, quindi passibili di cambiamento continuo; le inclinazioni, espressione dei bisogni più profondi e inconsci della personalità, indicherebbero una disposizione specifica dell'individuo verso un campo di attività, indice della maturità della persona (Pombeni, 1990).

A livello operativo cominciano ad essere utilizzati i *metodi proiettivi* ed il *colloquio clinico* per avere una conoscenza più approfondita della personalità umana nei suoi vari aspetti consci ed inconsci: l'orientatore viene a coincidere con lo psicologo clinico. Egli, a partire dall'individuazione delle componenti psicologiche, attraverso la conoscenza della personalità globale dell'individuo, potrebbe fornire indicazioni valide circa le scelte che il soggetto può compiere in campo scolastico e professionale (Pombeni, 1990).

Questa visione dell'orientamento viene messa in discussione dalla sociologia e dai sostenitori del cosiddetto *orientamento socio-culturale* (Scarpellini, Strologo, 1976) in cui si sottolinea come gli psicologi abbiano trascurato l'importanza dell'ambiente, come fattore che condiziona l'individuo nelle sue scelte e nella formazione degli interessi personali.

Le discipline sociologiche affermano "da un lato il legame che esiste fra classe sociale, condizioni ambientali culturali, esperienza familiare, iter scolastico e scelta professionale e dall'altro la necessità di collegare la scelta lavorativa agli sbocchi occupazionali e quindi all'analisi del mercato del lavoro ed al problema della programmazione economica e formativa" (Pombeni, 1990).

A partire da questa considerazione la scelta professionale dei giovani dovrebbe venire educata in base alle esigenze della società in quel momento; l'orientamento consiste nel dare informazioni mirate e nel ricercare attivamente l'adattamento del singolo ai bisogni della collettività.

L'attribuire all'orientamento questa funzione di adattamento alla realtà costituirà la critica principale nei confronti di questa impostazione, che ha però il merito di aver evidenziato l'importanza dell'azione educativa nel processo complessivo della scelta.

Viglietti (1988) individua a partire dagli anni '50 una ulteriore fase di evoluzione del concetto di orientamento considerato nei suoi aspetti *esistenziali-vocazionali*, nel senso di perfezionamento progressivo di un percorso generale di vita.

Da questo punto di vista, orientare l'individuo significa rispettare la sua personalità individuale e fornire un appoggio pedagogico-educativo che,

tenendo conto delle componenti biologiche, psicologiche e sociali, lo porti ad autodeterminarsi e ad auto-orientarsi.

L'indirizzo vocazionale dell'orientamento trova il suo maggior esponente teorico in Donald Super, secondo il quale "gli scopi e le speranze professionali di un individuo orientano le sue azioni e l'individuo tende ad affermare una compatibilità ed armonia tra l'immagine che egli ha di sé e l'immagine che egli ha di un progetto di vita e di status sociale ed individuale" (Scarpellini, Strologo, 1976; Super, 1957).

L'orientamento concepito in questa prospettiva intende garantire un continuo confronto fra piano individuale e piano sociale in modo da sostenere un "movimento dialettico" tra spinte soggettive e dati di realtà, riducendo così l'insorgere di vissuti eccessivamente marcati dalla svalutazione e dal senso di fallimento.

Allo stesso modo viene sottolineata l'importanza di raggiungere una visione integrata dei singoli fattori che i diversi orientamenti teorici hanno di volta in volta posto in evidenza.

"Se l'attività professionale, come si è detto, è un modo della persona per maturarsi e quindi per assumere una propria consistenza e produttività che sia al tempo stesso soddisfacente le proprie aspirazioni individuali e socialmente utile, allora il fulcro naturale di centrazione dei problemi dell'orientamento è la personalità totale, non le sue attitudini, i suoi interessi, la sua inserzione come membro di una collettività, perché questi sono sì aspetti reali, ma parziali, e non possono essere utilizzati come risolvitori la globalità del problema" (Scarpellini, Strologo, 1976).

2. Il dibattito contemporaneo

La riflessione sviluppatasi negli ultimi anni ha aperto la strada al superamento della concezione dell'orientamento unicamente connesso all'inserimento professionale ed ha proposto un modello che pone al centro dell'interesse il soggetto che, in un sistema sociale complesso, si trova a vivere differenti momenti di transizione psicosociale legati alla propria carriera scolastica e lavorativa.

Così, l'orientamento, superando la distinzione tra scolastico e professionale, viene visto come un processo permanente che, tenendo conto del sistema familiare e sociale allargato in cui i soggetti crescono, ha inizio con la scuola, continua nella fase di transizione alla vita lavorativa, per divenire successivamente fruibile lungo tutto il corso della vita adulta, in li-

nea con le indicazioni europee relative all'apprendimento permanente (*lifelong learning*)¹.

La finalità più importante dell'azione orientativa attualmente è costituita dalla possibilità di contribuire alla formazione di un soggetto che si prepara a essere parte attiva nella società e quindi ad occupare una posizione (e a cambiarla, se e quando necessario) e ad operare delle scelte, non solo nell'ambito professionale, ma integrando esigenze personali, formative e professionali, in uno scenario che vede ormai i percorsi di vita come dinamici e non lineari.

La stessa situazione sociale ed economica attuale è caratterizzata infatti da complessità, mobilità, da una nuova organizzazione del lavoro, dalla produzione di tecnologie e di servizi al posto di beni durevoli, da una trasformazione delle professioni attuali, le quali manterranno nel futuro il loro nome, ma muteranno profondamente di contenuti professionali.

Inoltre i tempi di vita delle persone non rispecchieranno le sequenze temporali caratteristiche delle generazioni passate: i momenti di transizione tra formazione e lavoro, tra lavoro e formazione, tra lavoro e lavoro si succederanno continuamente in base a processi di mobilità verticale (o anche *riqualificazione*) ed orizzontale (o *riconversione*).

Le previsioni che riguardano la società occidentale infatti parlano di ristrutturazioni continue dei sistemi produttivi, di espansione dell'automazione e dell'informatizzazione, di fluttuazione dei mercati che acquisiscono fenomeni di eccedenza di manodopera e quindi di *drop-out* di lavoratori adulti.

In una prospettiva psicosociale (Pombeni, 1990) si tratta di predisporre le condizioni per un auto-orientamento che consenta all'individuo di effettuare delle scelte relativamente al proprio futuro, basandosi sulla valutazione integrata delle caratteristiche personali (abilità e competenze, anche aspettative e interessi individuali) e delle caratteristiche del sistema formativo e produttivo.

A partire da questa concezione di orientamento come processo continuo e come strategia di supporto alle scelte, in una logica ricorrente, ne deriva

1. "Il concetto di *lifelong learning* richiama quello di auto-orientamento. Insieme, essi costituiscono gli elementi chiave su cui si fonda la riflessione più recente a livello di Comunità Europea, in tema di orientamento. In quest'ottica orientare significa porre l'individuo in grado di prendere coscienza di sé, della realtà occupazionale, sociale ed economica, per poter progredire nelle scelte in maniera efficace, contingenti allo specifico contesto. Così l'orientamento, da azione specifica di supporto presente esclusivamente in alcuni particolari passaggi e fasi di transizioni, diventa azione trasversale e continua durante l'intero arco della vita. In tale rinnovata concezione, che vede la persona centrale nell'intero processo, è importante potenziare le competenze orientative dell'individuo, affinché possa scegliere in modo attivo ed efficace il proprio percorso formativo-professionale". Cfr. Marincioni V., in Grimaldi A., Avallone F. (2004), *Percorsi di orientamento. Indagine nazionale sulle buone pratiche*, ISFOL, p. 9. Per la realizzazione del Programma in Italia si veda www.programmallp.it.